



DOCUMENTAZIONE PER LA STAMPA

I fondi di Stato esteri nel ruolo di investitori diretti

Situazione iniziale

I fondi d'investimento statali o quelli controllati dallo Stato („Sovereign Wealth Funds“, SWF), che provengono prevalentemente da Paesi che non fanno parte dell'area OCSE, hanno sempre più spesso anche il ruolo di investitori diretti all'estero. In Svizzera, per esempio, il fondo di Stato singaporiano (Government of Singapore Investment Corporation, GIC) ha contribuito in misura decisiva, con un importo di 12 miliardi di franchi, alla ricapitalizzazione dell'UBS, per cui questo fondo dovrebbe diventare il maggiore azionista della Banca, visto che esso detiene il 9,2% del capitale azionario.

I fondi di Stato non sono un fenomeno nuovo, poiché già negli anni '50 il Kuwait, per esempio, ne aveva costituito uno. Nel caso di tali fondi si tratta di veicoli d'investimento statali che vengono finanziati tramite riserve valutarie e gestiti separatamente dalle riserve monetarie. Essi denotano notevoli differenze per quanto riguarda la trasparenza, gli obiettivi d'investimento e la propensione al rischio.

I patrimoni gestiti attualmente dai fondi di Stato sono stimati a circa 2500 fino a 3000 miliardi di dollari americani. Questo importo corrisponde approssimativamente al 6% della capitalizzazione mondiale delle imprese quotate in Borsa. Si prevede che, nel corso dei prossimi anni, i mezzi finanziari detenuti da tali fondi aumenteranno rapidamente fino a raggiungere, nel 2015, un livello pari a un importo di alcune decine di bilioni di dollari americani. Per due terzi tali mezzi finanziari provengono dagli Stati asiatici e arabi (tra cui gli Emirati Arabi Uniti, Singapore, l'Arabia Saudita e la Cina). I fondi provenienti dai Paesi arabi sono alimentati dalle entrate di divise provenienti dalle vendite di materie prime, mentre i fondi asiatici vengono incrementati prevalentemente dalle eccedenze della bilancia commerciale. Circa il 16% dei patrimoni di questi fondi a livello mondiale sono detenuti da fondi statali provenienti da Paesi membri dell'OCSE.

Finora i fondi di Stato hanno effettuato soprattutto investimenti di portafoglio, che di regola sono bene accettati come fonte di liquidità. Da quando tali fondi si presentano più spesso anche in qualità di investitori, diversi Paesi destinatari hanno assunto un atteggiamento più critico. Dopo vari decenni di progressiva liberalizzazione degli investimenti transfrontalieri, alcuni Stati importanti hanno recentemente adottato un atteggiamento più prudente. Nel 2006, per esempio, la pressione politica esercitata negli Stati Uniti ha impedito la ripresa di alcune ditte ritenute „strategiche“ nei settori dell'estrazione di petrolio e delle infrastrutture portuali da parte di investitori controllati dallo Stato provenienti dalla Cina e dagli Emirati Arabi Uniti. È seguito un inasprimento delle disposizioni legali motivato da ragioni di sicurezza nazionale e concretizzato mediante la procedura di selezione (il cosiddetto „screening“) degli investimenti esteri. D'ora in poi tutti i progetti di investimenti a cui partecipano gli Stati esteri saranno soggetti a un tale esame prima del loro accesso al mercato. Provvedimenti analoghi sono attualmente oggetto di discussione e in parte sono già stati adottati, segnatamente negli Stati del G7 (Germania, Francia e Canada), oltre che in Cina e in Russia.

Opportunità e rischi

In un'economia tenuta ad applicare il principio della libertà degli investimenti, opportunità e rischi sono connessi all'entrata in scena dei fondi di Stato nel ruolo di investitori attivi. La Svizzera, piccola economia aperta che si basa su una forte piazza finanziaria, ha un interesse particolare a mantenere un mercato dei capitali il più possibile libero, non discriminatorio e trasparente nonché un "market for corporate control" funzionale. Una politica aperta della Svizzera nei confronti degli investimenti provenienti dall'estero garantisce alla piazza economica del nostro Paese un afflusso sufficiente di capitali e di know-how, ciò che costituisce il presupposto indispensabile per la sua competitività. Una politica flessibile in tal senso è tanto più necessaria per il fatto che, in caso contrario, il rischio di discriminazioni per gli investimenti diretti svizzeri all'estero aumenterebbe: ciò avrebbe conseguenze fatali, considerata la notevole importanza degli investimenti esteri per le nostre imprese e il reddito nazionale. Di conseguenza le regolamentazioni a livello nazionale non devono operare distinzioni secondo la nazionalità o la situazione degli investitori.

Agli investimenti dei fondi di Stato sono connessi anche alcuni rischi dovuti, in certi casi, a una mancanza di trasparenza e alla loro provenienza da Stati in cui vige un'altra concezione del diritto e della democrazia. A causa del fatto che le tecnologie, i siti di produzione e i posti di lavoro non possono essere spostati durevolmente se non si rispettano i vantaggi comparativi della piazza economica, l'incentivo di effettuare investimenti per motivi di "patriottismo industriale" è limitato anche per i fondi di Stato. A ciò si aggiunge il fatto che tali fondi hanno un notevole interesse peculiare per i mercati aperti degli investimenti. Se a ciò si aggiunge il fatto che la legislazione svizzera (p. es. il diritto di vigilanza nel settore finanziario) si applica a tutte le imprese, indipendentemente dai rapporti di proprietà, il rischio corrispondente deve essere considerato esiguo.

Lavori a livello internazionale

Attualmente si svolgono varie discussioni in merito al tema dei fondi di Stato in seno a diversi organismi internazionali, in particolare nell'ambito del FMI e dell'OCSE. Si sta delineando un certo consenso, secondo cui il FMI dovrebbe occuparsi prioritariamente delle questioni della trasparenza e della governabilità dei fondi di Stato, mentre l'OCSE dovrebbe concentrarsi sul fatto di evitare inutili e restrittive limitazioni dell'accesso al mercato nei Paesi destinatari. Concretamente il FMI prevede di dare la priorità all'elaborazione di un codice di comportamento non vincolante per i fondi di Stato. L'OCSE intende pubblicare raccomandazioni pertinenti allo scopo di garantire la massima libertà degli investimenti tutelando nel contempo la sicurezza nazionale.

La Svizzera partecipa attivamente ai lavori che si svolgono in seno a entrambe le organizzazioni. La questione di sapere se e in quale lasso di tempo il FMI e l'OCSE saranno in grado di dare risposte concrete a queste domande resta aperta e presuppone l'esistenza di un consenso a livello internazionale. I lavori effettuati a livello internazionale non potranno rispondere a tutte le domande sollevate dai fondi di Stato. Tuttavia, direttive su base multilaterale potranno costituire, per i singoli Paesi destinatari, un aiuto alla valutazione dei rischi e alla necessità di imporre un eventuale quadro regolamentare.

Berna, 30 gennaio 2008